

Relazione del seminario del 16 aprile '10

L'agronomo Alberto Massa Saluzzo ha esposto i cardini del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 e in particolare le misure di finanziamento per le aziende agricole.

Il PSR della Regione Lombardia è diretta emanazione della politica agricola europea, in cui le risorse a disposizione di ogni singolo stato vengono suddivise in base alla superficie coltivata, al numero di capi di bestiame presenti, ecc. ossia più grande è il comparto agricolo, maggiore è l'apporto di denaro che arriva. Siamo subito davanti ad un paradosso: si aiuta a livello generale maggiormente i paesi in cui l'agricoltura è già sviluppata. Le risorse non vengono suddivise partendo dalla base per cui dai reali bisogni degli agricoltori ma vengono decise a tavolino dai politici che ci rappresentano in Europa. In particolare ogni stato membro è interessato al proprio saldo netto ossia alla differenza tra quanti soldi mette e quanti ne riceve. "Vogliamo cambiare la Politica Agricola Europea perché in questo momento dà tutti i soldi agli agricoltori ricchi? Bè, non si può cambiare perché gli agricoltori ricchi stanno in Francia e se togliessimo i soldi agli agricoltori ricchi francesi, la Francia reagirebbe sostenendo che il suo saldo netto peggiorerebbe" (puntata di Report del 18 aprile 2010 - Maria Teresa Salvemini - Docente Politica Economica Univ. La Sapienza di Roma)

Le risorse economiche a favore dell'agricoltura comprendono sia i trasferimenti diretti (come i pagamenti basati sulla superficie coltivata, sul numero di capi di bestiame o sulle quote latte) per oltre 50 miliardi di euro ogni anno che quelli indiretti come il sostegno dei prezzi al mercato (sono rappresentati dalla differenza tra il prezzo pagato all'agricoltore europeo e quello che si pagherebbe alla frontiera senza misure di protezione); questo secondo travaso all'agricoltura è stimato in ulteriori 48 miliardi di euro annui.

Seguendo la logica legata al mercato, questa tipologia di aiuti negli ultimi decenni ha generato distorsioni nel sistema economico. In particolare nel breve periodo la riduzione della domanda e l'aumento dell'offerta dei prodotti agricoli sul mercato interno ha portato i governi ad emanare sussidi a favore delle esportazioni o alla gestione delle eccedenze a spese del bilancio pubblico; mentre nel lungo periodo le aziende hanno investito in produzioni spesso non richieste dal mercato ma artificialmente remunerate dai sussidi, aumentando gli squilibri; in ogni caso, chi beneficia di tanta ricchezza ben raramente sono le aziende agricole, ma tutta la filiera di fornitori e di commercianti che ne sono legati.

Le rotazioni di erba medica e grano tenero nei nostri territori sono frutto di questa politica.

Attualmente le politiche comunitarie si stanno spostando dall'approccio di sostegno diretto al reddito al pagamento di servizi agricoli, trasformando il contadino in vero imprenditore agricolo. E' ormai chiaramente delineato come il lavoro dell'agricoltore verrà sempre meno sostenuto per condurre le attività produttive tradizionali e sempre più garantito per fornire prodotti e servizi realmente necessari alla collettività come la qualità delle produzioni e dell'ambiente.

La natura dei contributi previsti attraverso i nuovi Regolamenti Comunitari assume un significato nuovo: veri e propri "pagamenti" dovuti per la produzione

di servizi, definendo “nell’azienda agricola di servizi territoriali” una nuova figura imprenditoriale che deve essere in grado di diversificare l’offerta produttiva, sia nelle aree agricole di tipo marginale, sia nelle aree a spiccata vocazione agricola. Viene diciamo riscoperta la funzione dell’agricoltura come attività garante dello sviluppo sostenibile e della valorizzazione del territorio, non dando tuttavia degli strumenti concreti agli agricoltori per fare ciò.

Infatti è stato pubblicato il 9 marzo scorso, dall’Agenzia Europea per l’Ambiente, un rapporto sulla distribuzione e attribuzione degli obiettivi di budget della PAC (Politica Agricola Comunitaria) rispetto alla biodiversità. Il rapporto (Distribution and targeting of the CAP budget from a biodiversity perspective, Technical report No 12/2009, EEA) dimostra che a tutt’oggi, nonostante le revisioni della PAC e teorici obiettivi più indirizzati all’ambiente, la maggior parte dei sussidi vanno alle terre maggiormente produttive. Il rapporto sottolinea che il finanziamento ai sistemi agricoli più importanti dal punto di vista naturalistico è ancora insufficiente. I finanziamenti del Pilastro 2 indirizzati alla natura sono di scarsa consistenza effettiva. Questo dimostra quanto la teoria scritta dai burocrati europei sia ben distante dall’effettiva implementazione di quanto sostengono.

Dopo questa breve introduzione sono state elencate le misure del PSR che dovrebbero aiutare le aziende agricole a sopravvivere in montagna, grazie alla multifunzionalità e alla salvaguardia del territorio.

Durante il dibattito che si è acceso dopo l’intervento dell’agronomo Massa Saluzzo sono emerse le seguenti problematiche da parte delle piccole aziende agricole:

- “le fatture devono essere quietanzate”: un piccolo imprenditore che voglia partecipare ad un bando del PSR, poniamo per l’acquisto di un macchinario, può rientrare in queste casistiche:
 - avere la liquidità per pagare anticipatamente la fattura e di solito i piccoli imprenditori non la posseggono, i grandi imprenditori sì;
 - se non ha la liquidità deve accedere ad un mutuo, con tutte le difficoltà odierne, aumentando i propri costi aziendali con gli interessi passivi, aspettando gli iter burocratici della Provincia;
 - oppure trovare un “bravo” fornitore che quietanzi la fattura senza ricevere il pagamento ed aspettare che la Provincia, effettuati tutti i controlli del caso, eroghi il contributo.

Lo stesso agricoltore che ha fatto l’intervento ha detto che per esempio in Germania non funziona così.

- All’interno del PSR sono individuate come Area D) Aree rurali con problemi di sviluppo (ARPS) la provincia di Sondrio e la montagna pavese. I bandi tuttavia non sono stati differenziati territorialmente e per queste aree hanno solo previsto un aumento del 5% della spesa finanziabile rispetto alle altre aree della regione. Non sono stati creati bandi specifici per l’agricoltura che tengano effettivamente conto della realtà agricola delle zone cosiddette marginali.

- Non esistono reali meccanismi per aiutare i giovani senza terra ad entrare in agricoltura, anche se sulla carta tutti gli enti preposti parlano della necessità opposta, “alla ricerca della terra”. Un giovane agricoltore ha portato la sua esperienza di ricerca di superfici coltivabili in un comune di montagna: non ha

trovato né chi gli volesse vendere un pezzo di terra, se non a cifre esorbitanti, né chi gliela volesse affittare. Dopo 5 anni di ricerche finalmente ha trovato un piccolo appezzamento vicino casa.

L'ultima riflessione che possiamo fare è che l'agricoltura di montagna deve trovare dei mercati di sbocco alternativi e la sua produzione deve rimanere in loco in quanto poco competitiva rispetto all'agricoltura industriale di pianura. Ci devono essere delle misure ad hoc per queste piccole aziende, cercando di sburocratizzare il più possibile la richiesta di finanziamento e avendo un preciso obiettivo lontano delle lobby di Bruxelles.